

Lo spartito ritrovato

di Alberto Cavaglion

Filippo Tuena

LE VARIAZIONI REINACH

pp. 413, € 17,50,
Rizzoli, Milano 2005

Una curiosa simmetria, meglio un'antitesi, lega questo romanzo al più fortunato bestseller dell'anno, *Con le peggiori intenzioni*. Alessandro Piperno si è tuffato in una storia patinata, a tratti decadente, partendo da studi di



francesistica e da un bel libro su Proust e la questione ebraica (FrancoAngeli, 2001). Tuena, risalendo anche lui a Proust, che fu amico e corrispondente di Joseph Reinach, uno dei protagonisti del suo romanzo, ha scritto un libro importante, di cui si è parlato troppo poco. Tuena non rincorre le alte tirature: fa lavoro di filologia, scopre documenti, ristampa lettere di Proust, ma anche perlustra inedite fonti d'archivio con un paziente lavoro di scavo che non deve essere durato solo lo spazio di un mattino. Avrebbe agevolmente superato il rivale, da cui, purtroppo, è stato oscurato, se soltanto non si fosse lasciato prendere la mano dall'estetismo.

Le variazioni Reinach è un libro assai originale. Racconta di due giovani vittime della Shoah in Francia, appartenenti a due famiglie dell'alta società parigina, celebri per le donazioni che hanno reso possibile la creazione di due meravigliose case-museo, ammirate oggi da migliaia di turisti di tutto il mondo: il Museo Nissim de Camondo a Parigi, rue de Monceau, la Villa Kérilos a Beaulieu. L'estetismo è nella natura della vicenda narrata, si dirà. La formazione culturale dei protagonisti, lo scenario entro cui si muovono, fra ville lumière e Costa Azzurra, le case che abitano, le letture e gusti artistici sono indiscutibilmente il riflesso di una cultura di fine secolo che, fra echi del processo Dreyfus e miti estetici tardo-romantici, ha svolto funzione di preambolo (o prova generale?) per una tragedia non annunciata: il collaborazionismo di Vichy, le cupe giornate degli arresti e delle deportazioni. Tuena ricostruisce la biografia dei due innamorati risalendo indietro nella storia, peccato che insista, forse troppo, nei toni decadentistici: la scelta del titolo, in primo luogo, sottolinea la tessitura musicale, di una

trama armonica – le variazioni, appunto – che rende il finale piuttosto prevedibile e allenta la tensione. Léon Reinach è un musicista: autore di un solo spartito misterioso, la cui esecuzione in lager non passò inosservata. Lo spartito si pensava fosse perduto per sempre e invece, grazie alle prodigiose risorse del web, alla fine rispunta e viene suonato da una delicata mano femminile che si prende una giusta rivincita contro la disumanità (nel colophon una nota d'autore ci informa che un cd oggi è disponibile con la prima registrazione dello spartito perduto). Vita e letteratura s'intrecciano in ogni pagina, e anche fuori, come si vede: Tuena s'introduce *dans son histoire* con un eccesso di zelo che talora deborda, nuocendo alla meraviglia di una storia che,

non avendo bisogno di supplementari orpelli, incanta di per sé.

Tipograficamente il romanzo si giova di interventi iconografici intertestuali resi con molta sobrietà ed eleganza e della sovrapposizione di materiali di provenienza diversa: foto dall'album di famiglia, dattiloscritti di corrispondenze private, e-mail, riproduzioni anastatiche di documenti di polizia, di cui ci vengono fornite lunghe didascalie. La ricerca è originale, confortata da un'utile bibliografia e da note testuali che si segnalano per rigore. Poiché le "variazioni" sono più propriamente delle didascalie, il romanzo si presenta come un lavoro a più strati. È, fra l'altro, un resoconto di un'indagine storiografica su due innamorati che sono oggi postumamente uniti dalla trasformazione di tutte le loro dimore in una casa-museo.

Di museificazione e di politiche della memoria si discorre molto oggi in Europa. Léon e Béatrice sono un caso da manuale per chi s'interroga sulle possibilità di un museo di storia del Novecento, non solo della Shoah. Anche l'enorme campo di Drancy, dove Léon e Béatrice, che si erano lasciati, si ritrovano, è oggi, a suo modo, una casa-museo: *l'envers du décor* delle lussuose dimore dei Camondo e dei Reinach, scrive Tuena notando questo stridente contrasto, in uno dei passaggi più efficaci del libro.

Si direbbe che uno dei modelli letterari di questo romanzo, più di Proust, sia Georges Perec e il suo *souvenir d'enfance*, ma la sua presenza è vanificata dall'incombente peso di Proust, autore fra i meno indicati per la *vexata quaestio* dello "scrivere sulla Shoah". È un'osservazione che non vuole suonare severa, per un romanzo di notevole significato, anzi, fra i pochi consigliabili in Italia per chi voglia affrontare il tema assai arduo della letteratura su Auschwitz. Senza scorciatoie né facili banalizzazioni Tuena si pone lungo la scia di precedenti illustri come Maurensig, Bruck, Affinati o Zargani. ■

alberto.cavaglion@libero.it

Per un buon uso delle rovine

di Luca Lenzini

Pubblichiamo lo scambio epistolare tra Franco Fortini e Mariella Maglioni, una lettrice di Arezzo, che abbiamo ricevuto attraverso una rete di amici comuni, fra cui ringraziamo specialmente Franco Sbarberi.

Abbiamo chiesto un breve commento a Luca Lenzini, studioso dell'opera del poeta e membro del "Centro Studi Franco Fortini" dell'Università di Siena.

All'origine dello scambio di lettere del gennaio '90 tra Mariella Maglioni e Franco Fortini è l'intervento di quest'ultimo alla giornata conclusiva della prima edizione della "Rassegna biennale di poesia Laura Nobile", che ebbe luogo nell'aula magna dell'Università di Siena il 2 dicembre 1989. Fortini presiedeva la commissione selezionatrice della rassegna, di cui facevano parte Carlo Fini (segretario), Sandro Briosi, Roberto

Gagliardi, Attilio Lolini, Romano Luperini, Giuseppe Nava, Luigi Oliveto, Antonio Prete, Aldo Rossi, Gianni Scalia. Fortini lesse in quell'occasione la *Relazione* finale della rassegna; seguì un dibattito al quale parteciparono, oltre allo stesso Fortini, Sandro Briosi, Giovanni Giudici e Romano Luperini. *Relazione* e dibattito sono pubblicati in *Di poesia nuova '89 proposte cinque. Materiali del primo premio di poesia Laura Nobile*, a cura di Carlo Fini (Manni, 1990).

Dei testi allegati da Fortini alla sua risposta uno solo era edito al momento del carteggio: la prosa *Che cos'è il Comunismo*, pubblicata prima su "Cuore", 16 gennaio 1989, quindi in *Extrema ratio. Note per un buon uso delle rovine*, Garzanti, 1990 (per le successive pubblicazioni e le notizie riguardanti questo testo, di particolare rilievo per l'ultimo Fortini, cfr. Fortini, *Saggi ed epi-*

grammi, a cura e con un saggio introduttivo di Luca Lenzini e uno scritto di Rossana Rossanda, Mondadori, 2003).

I versi *Per un critico*, compresi anch'essi negli allegati, saranno invece pubblicati quattro anni dopo, con varianti, in *Composita solvantur* (Einaudi, 1994) sotto il titolo *A un critico*: "Del mio prossimo gelo allegro araldo / già freddi proclamavi i versi miei? // Lo so e da quanto! Ma tu no. Tu sei / da poco estinto, ancora caldo". Seguono stralci di lettere e di diario databili tra l'89 ed il '90. Sfondo degli allegati come della lettera di Fortini sono gli eventi dell'89 ("Quel che è accaduto..."), con la caduta del Muro di Berlino e le sue ripercussioni, tema al centro anche delle pagine conclusive di *Extrema ratio* (vedi in particolare *Una fine e un principio*).

Così anche il breve richiamo della lettera a Hegel trova eco in *Composita solvantur*: "Naviga per l'oceano con mille vele il giovane. / Muto al porto si trae sulla barca superstita il vecchio" (Da Hegel). ■

Lo scambio epistolare

Mariella Maglioni a Franco Fortini
Soci (Ar), 8 gennaio 1990

Caro Professore, ancora esponenti di quella generazione che fu protagonista di importanti lotte politiche, poi refluita, confluita, omologata (non tutta), invecchiata, dispersa, ormai generalmente e pateticamente commemorata, metà verde e metà rossa, ma solo fino a un certo punto.

"Veramente viviamo in tempi bui"! In questi anni di silenzio, fatti per noi di lavoro manuale, del desiderio di evaderlo, di tentativi di resistenza individuale, di ricerca di senso (letture filosofiche, Lukacs, Adorno, letteratura), di speranze frustrate di comunicazione, di nuova aggregazione, di risalita, di fiaschi sindacali, di tentativi, sempre individuali, di dare forma estetica a tutto ciò, siamo rimasti aggrappati ai suoi scritti (teorici e poetici) come a qualcosa che aveva il sapore della manna.

Anche una lettera scritta per ringraziarla della sua presenza intellettuale, di ciò che scrive e di ciò che rappresenta è tutto sommato un po' retrò. Non mi scambi per una noiosa nostalgica. Sono, secondo il ruolo assegnatomi da questa società, un'infermiera che lavora in una Casa di riposo per anziani non autosufficienti. Ho pure fatto una tesi di laurea su di loro, ma siccome non mi riesce di credere a questo come al migliore dei mondi possibili, mi vado interrogando, insieme ai miei pochi compagni-amici, su cosa fare della mia vita.

Cerco di individuare nel frattempo punti di riferimento; maestri forse è giusto che non ce ne siano più. Ma soprattutto mi domando se, oltre che credere nelle idee, si possa continuare ad investire nella realtà, avere aspettative, credere che gli uomini possano ancora aprire gli occhi, alzare il capo. O se sia inevitabile invece sigillarsi definitivamente in quel privato, talmente insidioso da farci rischiare di perdere quel po' di coscienza vigile che ci rimane, per dedicarci alle schermaglie illusorie dei tanti microcosmi.

Non voglio annoiarla di più. Il suo intervento alla Rassegna di poesia "Laura Nobile" (eravamo presenti perché partecipava uno di noi) è stato ciò che un amico-compagno, con una simpatica battuta, ha definito: "Il riscatto di dieci anni di mortificazioni".

Sarebbe ridicolo da parte nostra pensare che lei potesse aver bisogno di sapere che c'è chi capisce. Che le è grato per essere uno dei pochi punti di riferimento.

"Compra il giornale, c'è un articolo di Fortini", mi ha telefonato qualcuno due domeniche fa.

L'acqua della borraccia, in pieno deserto, va centellinata.

Mi perdoni se mi sono permessa di disturbarla, grazie ancora.

Mariella Maglioni

Franco Fortini a Mariella Maglioni
Milano, 16 gennaio 1990

Cara Maglioni, le scriverò poche parole quando la sua meriterebbe una risposta lunghissima*. Da quindici giorni trascino influenza e complicazioni. Sono sfinito.

Le mando qualche estratto da "pezzetti" e lettere di questi ultimi due mesi, in parte editi, in parte no.**

Posso solo scriverle, in modo – come dire? testamentario.

Non ci si deve "sigillare nel privato" o nelle "schermaglie di uno dei tanti microcosmi" ma neanche credere che, almeno a breve scadenza, "gli uomini" (o i nostri connazionali) "possano ancora aprire gli occhi". E questa alternativa (che fu anche della mia generazione durante la guerra fredda) ad essere sbagliata. L'apertura degli occhi è un processo entusiasmante ma indisioso: bisogna che gli occhi *restino* aperti, bisogna, fin d'ora, organizzare la *durata* per dopo i possibili momenti di frattura.

Bisogna essere pessimisti: la memoria è, da un quindicennio, spezzata, chi aprirà gli occhi lo farà, probabilmente, in forme inaccettabili per la nostra tradizione. Da un decennio ho scritto perché la memoria si trasmettesse. Oggi credo solo nelle verità non trasmesse, bensì riscoperte. Parlo dei più giovani.

Può succedere il peggio. Il moto a destra è solo all'inizio.***

Dunque rifiutare le consolazioni del privato e i sogni apocalittici e compensatori degli sconfitti.

E poi – perché sconfitti?

Quel che è accaduto negli ultimi sei mesi ha realizzato (a suo modo; che, come Hegel insegna, non è più quello che gli intellettuali avrebbero voluto) quel che, in proposito, la gente come me ha atteso per trent'anni.

Siamo nudi, senza nulla alle spalle, senza ombra di gruppi o partiti e PCI.

Finché c'è gente come lei, io sono sicuro di non essere vissuto inutilmente.

Mi permetta di ringraziarla. Lei non tradirà mai.

Sono il suo

Franco Fortini

* L'ho letta a Ruth Leiser, mia moglie, con commozione.

** La prego vivamente di non diffonderli se non per via orale. Non voglio siano copiati o riprodotti. Grazie.

*** Legga Rossanda di oggi sul "Manifesto".

www.lindice.com

...aria nuova
nel mondo
dei libri!